

IL PUNTO

Allarme instabilità

di **Stefano Folli**

Avremo ancora quasi una settimana di conflitti verbali aspri e anche volgari. Segno che ci sono ancora blocchi di voti che si possono spostare, modificando qualcosa in un quadro elettorale che all'apparenza dovrebbe essere consolidato. Non stupisce che la polemica investa lo stesso presidente Napolitano.

Non dipende in realtà da qualcosa che il capo dello Stato ha detto a Washington, a margine del colloquio con Obama, bensì dal clima in cui si è svolta la visita di commiato.

Un clima amichevole e benevolo, da cui si deduce chiaramente quanto Napolitano sia stato una sorta di partner ideale per l'amministrazione americana. Gli Stati Uniti, negli ultimi due anni, si sono abituati a guardare all'Italia con gli occhi di Napolitano, prima; e attraverso l'asse Quirinale-Monti, poi. Non c'è da stupirsi che vorrebbero vedere questo scenario consolidarsi, nonostante la prossima uscita di scena del capo dello Stato. E temono invece la disgregazione.

È noto naturalmente che fra Washington e Roma i punti di vista non sempre sono coincisi. Napolitano non aveva alcun desiderio di vedere Monti, da lui nominato senatore a vita, "salire" in politica. La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato invece vedevano con favore, fin dalla prima ora, l'avventura politica del premier tecnico, in base al principio che la legittimazione democratica è fondamentale per governare e cambiare il Paese. Ossia per «proseguire sulla strada intrapresa», secondo le frasi di Obama rivolte non a Monti, ma all'Italia. Ma, come si può vedere, si tratta di parole dal significato trasparente.

Ora, le polemiche contro Napolitano sembrano ingenerose e sbagliate nel merito. Forse anche inevitabili, visto che manca una settimana al voto. Ma pur sempre ingiustificate. Il capo dello Stato non poteva non spiegare a Obama la portata della novità Monti, contrapposta all'altra novità davvero clamorosa: il movimento populista di Beppe Grillo. È qui che si gioca la partita della stabilità nella prossima legislatura. E la stabilità, insieme alle riforme, è il valore che sta molto a cuore all'America, non meno che all'altro partner di riguardo, la Germania di Angela Merkel.

Scandalizzarsi per queste "ingerenze" è un po' farisaico. Peraltro è ovvio che, come ricorda Alfano, saranno gli italiani (fra una settimana) a scegliere da chi vogliono esse-

re governati. Ma anche gli alleati dell'Italia "votano", come hanno sempre fatto nel passato più o meno recente. Di sicuro però spetterà solo agli italiani ricostruire un sistema a pezzi. Sotto questo profilo, Napolitano si dice preoccupato da una possibile, nuova tangentopoli. E Monti la considera già in atto. In realtà la situazione è quasi peggiore di quella di vent'anni fa. Allora "Mani Pulite" fu un processo dai contorni ben definiti che disarticolò un sistema partitico indebolito, ma ancora strutturato. E fu la fine della Prima Repubblica.

Oggi la "nuova" tangentopoli colpisce una cosiddetta Seconda Repubblica mai veramente nata. Due presidenti della Repubblica (Ciampi e poi Napolitano) hanno supplito lungo un arco di 14 anni all'incapacità del sistema di ritrovare un'autentica coesione di fondo. E oggi siamo a una sorta di "anno zero" in cui il vecchio bipolarismo sembra ferito a morte (da Grillo prima che da Monti), ma un diverso assetto non s'intravede. Per cui la minaccia di una tangentopoli 2000, pur diversa da quella degli anni Novanta, è reale e pesa come un macigno sulle scelte post-elettorali. Quelle scelte che dipenderanno ancora una volta dalle decisioni di Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsote24ore.com

Timori come metafora delle prossime incognite in Parlamento. Stabilità primo valore per Obama

